

Giampaolo Stefanelli sulla rassegna internazionale: è l'ora dell'Ente Fiera



Dal nostro inviato GILBERTO SCALABRINI

A Norcia, Giampaolo Stefanelli lo considerano tutti il padre per eccellenza della mostra mercato internazionale del tartufo nero e dei prodotti tipici della montagna.

E' stato lui, all'epoca in cui era vice sindaco nella amministrazione guidata da Giampietro Angelini, a far decollare la grande rassegna. Un programma apprezzato dagli operatori economici e dagli stessi visitatori, perché faceva leva su una intelligente spinta propulsiva che trasformava di colpo una fiera a carattere regionale in una vetrina ambiziosa con strategie promozionali turistiche per l'immediato futuro. Un modello senza confini, quasi un festival agroalimentare che offriva un'ottima opportunità per il visitatore di conoscere il territorio. E il tempo gli ha dato ragione perché l'apertura delle



Giampaolo Stefanelli

frontiere dimostrava la carta vincente dell'interscambio in Europa. Per questo motivo fu subito invidiata e copiata anche da altri comparti in Italia e all'estero. Questo è, in poche righe, quello che si racconta di Giampaolo, il ritratto fissato nella opinione pubblica e rafforzato dai positivi bilanci del trend commerciale. Stefanelli, però, prova una certa aria di fastidio quando si rivanga il passato. Da quando si è ritirato a vita privata non ama autocelebrazioni. Eppure è stato l'uomo che vent'anni fa guardò al futuro. Adesso, però, non ha dubbi: "Occorre -dice fuori dai denti- ridisegnare il futuro della mostra, ovvero dare più forza al carattere di internazionalità".

Perché?

Allarga le braccia: "La presenza di

tangibile e non solo di mera facciata. Questo consentirebbe di riqualificare di più e meglio i prodotti europei della mostra (che sono tanti, specie dopo l'ingresso di alcuni Paesi dell'Est), a fronte di un dilagare ormai inflazionato sul territorio italiano delle sagre dei prodotti tipici”.

Che cosa propone?

Con un'esplosione di adrenalina ripesca nei ricordi: “Vent'anni fa i primi contatti dell'Amministrazione comunale furono fiondati verso i Consolati che si trovano a Perugia, per poi arrivare alle Ambasciate. Pertanto mi pare logico riannodare quei fili che consentono di garantire una presenza qualificata degli imprenditori e riportare a Norcia nomi importanti. Ci sono anche altre istituzioni, come l'Istituto per il commercio con l'estero, che potrebbe veicolare questa esigenza e ridare una mano di vernice alla iperbola della rassegna”.

Lei pensa anche ad un Ente o ad una Fondazione fiera?

Con la franchezza che lo contraddistingue dice: “Il mio sogno incompiuto all'epoca in cui ero Amministratore di questa città è stato quello di non essere riuscito ad istituire un Ente mostra. E' logico che oggi un comune non può bloccare la propria attività giornaliera per pensare alla organizzazione della manifestazione. E' necessario, dunque, un ente di gestione proprio, che lavori tutto l'anno senza tempi ristretti. Un ente mostra, appena chiusa ogni edizione, si ritufferebbe subito sui programmi e sul calendario della prossima. Ovviamente con il contributo dei rappresentanti istituzionali, come il Comune, la Regione, la Camera di Commercio e quanti hanno interesse allo sviluppo e alla affermazione della rassegna”.

In altre parole, lei sta dicendo che la mostra internazionale batte il passo?

“C'è un momento di stasi o di stanchezza, ma non è certo dovuto alla cattiva volontà di coloro che la gestiscono, bensì alla capacità della struttura di rispondere in modo diverso rispetto all'idea. Per questo motivo occorrono nuove energie, un pool di persone che lavori tutto l'anno per mantenere viva l'idea. Questo significa impegno e intelligenza, soprattutto capacità manageriali per tenere allacciati i legami con i partner che vivono lontano, senza modificare l'architettura della mostra”.

Norcia è sempre la stessa terra di vent'anni fa?



Adesso gli occhi s'illuminano divertiti: “In questi vent'anni Norcia ha avuto un trampolino di lancio su tutte le varie iniziative che sono state condotte in porto. Le amministrazioni che si sono succedute hanno lavorato bene. Mi auguro che questo trend possa continuare, ma occorre fare attenzione alla concorrenza. In altre parole, bisogna tenere alto il prestigio della città, attraverso la qualità dei prodotti della zona e incrementare i flussi turistici. Il cammino non è facile, anche in considerazione dei difficili momenti economici che attraversa il nostro Paese. Non è facile ma nemmeno impossibile!”

Il fascino dell'agricoltura e della pastorizia esiste ancora?

“Sono il volano di traino dell'economia interna. Purtroppo, l'Italia è diventata un paese industrializzato, ma in questa

terra l'agricoltura e la pastorizia restano legati al cordone ombelicale della loro storia antica. Insieme al turismo, sono due forti vocazioni. Certo, si registra una certa fatica nel tenere in piedi le piccole aziende ma, fortunatamente, non sono state ancora intaccate da agenti esterni. Dobbiamo ringraziare quanti si dedicano con passione e fede a questi atavici mestieri. Se ancora allestiamo la mostra, lo dobbiamo ai loro prodotti tipici. In fin dei conti, l'agricoltura e la pastorizia sono lo stesso libro della nostra cultura e profumano sempre di ... invito, oltre che di tartufo”

Pensa di ritornare in pista, di ricandidarsi come Amministratore alle prossime elezioni?

Con un sorriso ghignante, tra i nodi di tensione che lo bloccano, confessa: “Non ci penso assolutamente!”



Norcia, Porta Fiorentina